



di Alessandro Pomponi * als.pmp@iol.it

Fabrizio De André

A venticinque anni dalla scomparsa di Fabrizio De André torniamo ad occuparci della sua discografia, riprendendo in mano i suoi esordi trascorsi all'interno dell'etichetta Karim, della quale il padre del cantautore era comproprietario.

Come molte altre piccole case discografiche italiane di quegli anni, la Karim non aveva un'organizzazione di tipo industriale comparabile con quella delle altre grandi case produttrici. Al contrario, la produzione dei dischi avveniva in modo relativamente artigianale. Spesso le variazioni di copertina o di etichetta avvenivano in modo casuale, senza che venisse data grande attenzione all'uniformità del prodotto, così come, spesso e volentieri, comparivano sulle etichette errori di stampa nei nomi degli autori, se non addirittura, come vedremo, di vera e propria grammatica.

Questo naturalmente ha influito sulle valutazioni dei dischi. Da un lato infatti va detto che Fabrizio De André è uno dei non molti artisti italiani, assieme a Battiato, Mina,

Battisti e pochi altri, ad aver mantenuto le quotazioni ad un livello alto, laddove altri artisti più legati al passato e meno attuali hanno subito un forte ribasso in termini di interesse. D'altro canto, l'attenzione collezionistica che c'è stata nei confronti di De André, soprattutto nei primi anni 2000, successivamente alla sua scomparsa, ha portato gli appassionati ad identificare sui dischi una serie infinita di varianti, alcune delle quali sicuramente interessanti da un punto di vista storico ed editoriale, altre forse eccessivamente minuziose e prive di un reale interesse.

In questo articolo facciamo chiarezza sulle edizioni di Fabrizio De André del periodo Karim, analizzando tutte le emissioni e le variazioni significative relative alla sua produzione discografica.